

NATALINO RUSSO

111
LUOGHI DI
NAPOLI
CHE DEVI
PROPRIO
SCOPRIRE



emons:

5__ Le anime del Purgatorio

Dove i vivi incontrano i morti

Anime pezzentelle. Vengono chiamate così a Napoli le anime di chi muore solo, senza nessuno. Alcune di queste anime sono, per così dire, più fortunate: qualcuno decide di occuparsene e ne adotta la *capuzzella*, cioè il teschio. Lo pulisce, lo lucida, gli porta regolarmente fiori e altri regali. E in cambio ovviamente chiede qualche grazia o l'intercessione con l'aldilà.

Analogamente a ciò che avviene al cimitero delle Fontanelle, anche in pieno centro storico c'è un posto dove l'antichissimo culto dei morti è ancora sentito e praticato. È una chiesetta su via dei Tribunali e si riconosce per la presenza di quattro pilastri in piperno sormontati da altrettanti teschi e tibie incrociate in bronzo. I teschi sono ben lucidi perché la tradizione vuole che vadano accarezzati per ingraziarsi le anime dei defunti.

La chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco è un luogo importantissimo per i napoletani. Si sviluppa su due livelli: la parte superiore rappresenta la vita, quella inferiore è un chiaro richiamo alla morte. La scalinata che scende nel sotterraneo è il passaggio tra il mondo dei vivi e quello dei defunti.

Ovunque campeggiano teschi e tibie incrociate, tanto che il posto è chiamato popolarmente anche *'a chiesa d'è cape 'è morte*, cioè la chiesa dei teschi. Notevole è il teschio alato in marmo che si trova dietro l'altare maggiore. Fu realizzato da Dionisio Lazzari. L'intera architettura della chiesa invece fu progettata da Giovan Cola di Franco nel 1616.

L'edificio fu gravemente danneggiato dal terremoto del 1980 e rimase chiuso per oltre dieci anni. Oggi è un vero e proprio complesso museale. L'accesso alla chiesa è libero, mentre al sotterraneo si entra con un'interessante visita guidata di circa mezz'ora che consente di scoprire storie e aneddoti legati al culto dei morti. E di vedere da vicino la famosa Lucia, un teschio femminile con velo nuziale. È la *capuzzella* più amata dai napoletani.

Indirizzo Via dei Tribunali 39, 80138 – Napoli, www.purgatorioadarco.it | **Come arrivare** Dante (metro 1); Duomo/Tribunali (bus E1, E2) | **Orari** Tutti i giorni dalle 10 alle 14. Il sabato fino alle 17. Durante le messe non sono ammesse visite. Per le visite guidate, tel. 081.440438, info@purgatorioadarco.it | **Un suggerimento** Un luogo simile è la cripta della chiesa di San Pietro ad Aram su un lato di corso Umberto I, anche noto come Rettifilo. L'accesso è al n. 4 di via Santa Candida.



13 — Il capello di Maradona

Miracoli calcistici napoletani

I napoletani, si sa, adorano il calcio. Anzi ne vanno pazzi. E venerano letteralmente Diego Armando Maradona, il calciatore argentino che giocò nella squadra cittadina tra il 1984 e il 1991. Subito dopo il suo ingresso la squadra salì in classifica, e in tre anni conquistò il suo primo scudetto. Contemporaneamente il Napoli vinse anche la Coppa Italia, impresa che fino ad allora era riuscita solo alle blasonate Juventus e Torino. Di questo successo i napoletani gli sono ancora riconoscenti e nonostante gli scandali lo abbiano coinvolto in più di un'occasione, *El pibe de oro* per loro non è soltanto un simbolo di riscatto, ma un vero e proprio eroe popolare e ancora oggi viene venerato come un santo.

In città capita spesso di imbattersi in fotografie, murali azzurri che richiamano il colore della squadra, scritte e graffiti inneggianti a Maradona. Oltre al suo ricordo indelebile ha lasciato qualcos'altro ai tifosi. In pieno centro storico, proprio di fronte alla celebre statua del Nilo, in un angolo della piazzetta omonima, c'è un piccolo bar molto noto. Si chiama appunto Bar Nilo. Oltre a fare un ottimo caffè custodisce un curioso cimelio: un "capello miracoloso" del centrocampista, incorniciato e conservato quale reliquia con la scritta "anno santo 1987, l'anno dello scudetto". Il tutto è racchiuso in una piccola teca tinteggiata – *ça va sans dire* – di azzurro.

La teca è rimasta per anni all'esterno del bar e, come una cappella, è stata frequentata dai tifosi che vi si recavano per chiedere a Maradona la "grazia" di una vittoria calcistica. Da qualche anno la teca è stata trasferita all'interno, dove fa bella mostra di sé insieme a oggetti tipici e a fotografie storiche di Napoli.

Che il capello sia davvero di Maradona oppure no, è impossibile passare per piazzetta Nilo senza entrare nel locale e farsi un *selfie* accanto all'altarino. Naturalmente dopo aver preso un caffè. Del resto il cartello parla chiaro: "Hai fatto la fotografia? *E mo te vuo' piglia' 'nu caffè?*".



FONDATA dai FEDELI
ANNO 1990
RESTAURATA DA
GAFFÈ MORENO
ANNO 2014



Capello Miracoloso
di
DIEGO ARMANDO MARADONA



VECHIUL
SPIRIT
ULTIRAS

Hai fatto la foto? E mo' te' uoi pigliu' tu enfo?
ATTENZIONE!
Se fai la foto e non prendi il caffè, la tua macchina fotografica o cellulare ti potranno esplodere tra le mani (arrivato: un vero giocattolo) - capisco ai miei
Foto gemacht? Und jetzt eiron Espresso?
ACHTUNG!
Wenn sie das foto machen und dero kamera spritzen, dann koennte ihr art der fotoapparat explodieren und ihre waere ja wirklich schade... sie verstehen?
Tu pris une photo? Eh, dis done! Tu prends un cafe maintenant!
PAIE DAFRE!
Car si tu prends une photo et n'as pas un café, ton appareil photo pourrait exploser dans tes mains. C'est dangereux, surtout si tu n'as pas un café.
Sacoste la foto? Bueno allora tenes que tomarle un cafe?
ATENCION!
Si sacas la foto y no te tomas el café, tu máquina de fotos se te puede caer de la mano... entendistes!

FORZA NAPOLI

ve, Santa belle,

Indirizzo Via San Biagio dei Librai 129, 80138 – Napoli | **Come arrivare** Università (metro 1; bus E1, E2) | **Orari** Solitamente aperto tutti i giorni dalle 7:30 alle 20. La domenica chiude verso le 16:30 | **Un suggerimento** Cucina tipica e prezzi onesti nella trattoria La Campagnola, in piazzetta Nilo 22.



14 Casina Vanvitelliana

Un posto da fiaba

Appena fuori città, sul tratto di costa tra Cuma e Torregaveta, c'è uno dei luoghi più affascinanti di quell'insieme di meraviglie che sono i Campi Flegrei: il laghetto costiero del Fusaro, separato dal mare da un sottile lembo di dune sabbiose. Il lago fu ovviamente abitato già nell'antichità, e frequentato dai Greci prima e dai Romani poi. Nel corso del Settecento divenne riserva di caccia e di pesca dei Borbone, che amavano trascorrervi le loro giornate di svago.

Fu l'architetto Luigi van Wittel, noto come Vanvitelli, ad apportare i primi interventi di adattamento del lago in parco reale. Successivamente Ferdinando IV affidò al figlio di Vanvitelli, Carlo, impegnato anche nei lavori della Reggia di Caserta, il compito di realizzarvi una dimora di caccia. Nacque così la Casina Vanvitelliana, un piccolo edificio con l'aria di luogo fiabesco, su un isolotto nella parte orientale del lago e collegato alla terraferma mediante un ponticello in legno.

La casina è l'unione di più corpi ottagonali che si fondono in un unico edificio a pianta centrale, dotato di arcate e vetrate tutt'intorno. Le decorazioni recano la firma di Jakob Philipp Hackert, paesaggista tedesco che nel Settecento produsse innumerevoli quadri, affreschi e vedute del Mezzogiorno italiano.

Oggi la casina è stata finemente restaurata e richiama ancora alla mente una casa delle favole. Il momento migliore per andarci è poco prima del tramonto, per godersi i riflessi sulle tranquille acque del lago, in cui si specchiano l'edificio e il ponticello. Il posto viene utilizzato spesso per eventi, manifestazioni e matrimoni.

Amata da artisti e poeti, la casina è stata utilizzata anche come ambientazione di alcune scene del film *Ferdinando e Carolina* (1999) della regista italiana Lina Wertmüller. Ed è ormai radicata la convinzione che sia stata scelta anche da Luigi Comencini come casa della Fata Turchina nel suo sceneggiato *Le avventure di Pinocchio* (1972), in realtà girato altrove.

Indirizzo Piazza Rossini 1, 80070 – Bacoli (Na), tel. 348.4288342, 338.1069841, www.parcovanvitelliano.it | **Come arrivare** Fusaro (ferrovia Cumana) | **Orari** Sab-dom 10-20, mar 11-19. Ultimo ingresso mezz'ora prima della chiusura | **Un suggerimento** A circa 3 chilometri (necessaria l'automobile) si trova il parco archeologico di Cuma, che merita una visita (dalle 9 a un'ora prima del tramonto, tel. 081.8040430, 081.8543060).



30 — Il curniciello

L'amuleto che funziona

“*Sciò, sciò, ciciuè,*” cantava, in un celebre motivetto, il comico Nino Taranto. Cioè: va via, civetta. La frase, pronunciata facendo con le dita il segno delle corna, ricorre spesso nella vita dei napoletani, notoriamente superstiziosi.

Tra i simboli ritenuti più potenti contro le iatture c'è il cornetto o *curniciello*, un peperoncino portafortuna, capace di scacciare il malocchio e di garantire la buona sorte. Per essere efficace deve essere *tuo-sto, stuorto e cu 'a punta*, cioè solido, ricurvo e appuntito. E, manco a dirlo, deve essere rigorosamente di color rosso vivo. Ancora meglio se è fatto di corallo.

A Napoli i cornetti si possono acquistare praticamente ovunque, soprattutto nei negozietti tra Spaccanapoli, San Gregorio Armeno e via dei Tribunali. Ma attenzione: il *curniciello* non va comprato, bisogna riceverlo in dono. Generalmente si regala a chi deve sostenere un esame o deve affrontare una malattia, ma anche a chi acquista una casa o un'auto nuova (in questo caso viene appeso allo specchietto retrovisore). Insomma, il cornetto va regalato in tutte quelle occasioni in cui si vuole augurare la buona sorte.

È molto utilizzato anche come portafortuna negli affari o nel gioco del lotto, altra grande tradizione napoletana. In città tutti ne possiedono almeno uno, e spesso lo usano come portachiavi, pendente, orecchino e così via.

“Tutte le superstizioni del mondo si raccolgono a Napoli”, scrisse Matilde Serao. La scaramanzia è parte integrante della mentalità napoletana: guai a rompere uno specchio, a versare dell'olio, a chiedere in prestito il sale, a spazzare sui piedi o ad aprire un ombrello in casa. A Napoli la superstizione ricorre non solo nella vita e nei gesti quotidiani, ma per forza di cose anche in opere letterarie, romanzi e poesie. La si ritrova spesso nelle commedie di Eduardo De Filippo e nei film di Totò. Insomma, essere superstiziosi è da ignoranti, ma non esserlo porta male.



Indirizzo Si possono acquistare in tutto il centro storico, soprattutto tra Spaccanapoli e via dei Tribunali | **Come arrivare** Duomo/Tribunali (bus E1, E2); Cavour (metro 2) |

Un suggerimento Curnicelli in tutte le fogge e vari materiali si possono acquistare da Cosmos, bottega artigianale in via San Gregorio Armeno 5 (tel. 081.19351165, www.cornocosmos.com).

42 Intra Moenia

Caffè e libri dentro le mura

“Dentro le mura”. Sì, perché l’attuale piazza Bellini si trova proprio nel posto in cui, al tempo della Neapolis greca, si affacciava l’interno della cinta muraria. E del resto uno scampolo di quelle antiche mura ancora si vede al centro della piazza.

Intra Moenia, appunto. È il nome di un bel ritrovo letterario ben noto ai napoletani e a chi ama questa città. Qui si viene a sorseggiare un buon caffè o un tè coi pasticcini, e a trascorrere qualche ora nella tranquillità di una buona lettura. Il raffinato ambiente del locale comprende anche salette riservate e una deliziosa veranda che dà sulla piazzetta, oppure ci si può sedere ai tavolini all’aperto, godendosi le belle giornate di sole, che a Napoli certo non mancano. Potete portare un libro da casa oppure scegliere tra quelli disponibili sugli scaffali. La scelta di titoli è ampia, e si trovano anche stampe, disegni e riproduzioni di foto e cartoline d’epoca. Intra Moenia infatti è anche casa editrice (la sede si trova in via Costantinopoli 94), e in quasi trent’anni di attività ha pubblicato molti volumi, dedicati soprattutto a Napoli e ai diversi aspetti della lingua, della storia, della musica e in generale della cultura partenopea. Una delle nove collane è dedicata alla ricerca fotografica, tema anche di molti eventi che spesso si tengono negli spazi di questo attivissimo caffè letterario.

Il locale ospita anche serate di musica dal vivo in cui si esibiscono artisti della scena napoletana contemporanea, soprattutto di jazz, blues, rock e contaminazioni etniche. In genere questi spettacoli si svolgono il mercoledì sera, ma il calendario è ricco e varia in base al periodo.

Oggi piazza Bellini è uno dei luoghi più frequentati da giovani, intellettuali e studenti, dalle prime ore del mattino fino a notte fonda. E ciò si deve anche alla presenza di Intra Moenia e alle innumerevoli iniziative che i suoi fondatori hanno organizzato nel corso degli anni.

Caffè Letterario INTRA MOENIA



Indirizzo Piazza Bellini 70, 80138 – Napoli, tel. 081.451652, www.intramoenia.it |
Come arrivare Dante (metro 1), Cavour (metro 2) | **Orari** Tutti i giorni dalle 10 alle 2
del mattino | **Un suggerimento** Vale la pena affacciarsi anche nella casa editrice, che si trova
a poca distanza, su via Costantinopoli (tel. 081.290988). Vi si possono trovare molte
pubblicazioni interessanti.

52 Metro Toledo

La stazione più bella

“La più bella d’Europa”. A dirlo sono l’emittente televisiva CNN e il quotidiano *The Daily Telegraph*. Ma le attestazioni di apprezzamento non si fermano qui: nel 2013 è stata dichiarata “Public building of the year” per l’Emirates leaf international award, nel 2015 ha vinto il premio dell’International Tunnelling Association, il più importante riconoscimento per le opere realizzate in sotterraneo. Parliamo della stazione Toledo della nuova linea 1 della metropolitana di Napoli, parte di un ambizioso programma di riqualificazione artistica della città.

Per arrivare all’inaugurazione ci sono voluti oltre dieci anni di lavori, tra ritardi e modifiche. Ma oggi la stazione è davvero bella: l’architettura è ispirata al mare, una lunga scala mobile si inabissa idealmente tra i flutti e conduce sott’acqua, dall’ocra del tufo napoletano si passa all’azzurro del mondo sottomarino. I due grandi mosaici che campeggiano nella prima parte sono stati progettati dall’artista sudafricano William Kentridge e realizzati da Costantino Aureliano Buccolieri: raffigurano scene di vita napoletana, mappe della città e simboli della Repubblica napoletana del 1799.

Un grande lucernario cilindrico a forma affusolata, denominato *Crater de luz*, mette in comunicazione il mondo sottomarino dell’interno con l’esterno, su via Diaz. Qua e là affiorano scampoli di muraure aragonesi rinvenute durante i lavori di scavo. Il passaggio che conduce ai binari corre tra due file di pannelli animati che riproducono il movimento delle onde. Questa galleria è opera dell’artista Bob Wilson, autore anche delle altre installazioni a motivi marini all’interno della stazione.

Tra gli artisti coinvolti anche il fotografo Oliviero Toscani, che ha realizzato un mosaico di volti napoletani. All’esterno, su via Diaz, campeggia *Il cavaliere di Toledo*, una grande scultura equestre in ferro realizzata da Kentridge. Il progetto complessivo della stazione è dello spagnolo Óscar Tusquets.



Indirizzo Uscite su via Toledo, su via Diaz e su piazza Montecalvario, 80134 – Napoli | **Come arrivare** Toledo (metro 1); Battisti/Provincia Napoli (bus R4) | **Orari** La linea 1 della metropolitana è in servizio tutti i giorni dalle 6 alle 23:15 | **Un suggerimento** Vale la pena vedere anche la stazione Università, con opere d'arte caratterizzate da colori accesi, disegnate da Karim Rashid.

74 — Palazzo Mannajuolo

La scala più bella di Napoli

Via Filangieri, nel quartiere Chiaia, è il prolungamento di via dei Mille e piazza dei Martiri. In questa zona scintillante di vetrine e negozi alla moda c'è un'autentica meraviglia architettonica. Palazzo Mannajuolo è tra i migliori esempi di Liberty a Napoli, e cela al suo interno una magnifica scala.

L'edificio risale al primo decennio del Novecento e costituisce un'elegantissima e ben riuscita interpretazione napoletana di quello stile che, con nomi e declinazioni diverse, aveva già rinnovato il gusto nel resto d'Europa e negli Stati Uniti. A progettarlo fu un gruppo di ingegneri locali coordinati da Giulio Ulisse Arata. Tra essi c'era anche il proprietario, Giuseppe Mannajuolo, cui è intitolato il palazzo. Per la realizzazione gli ingegneri impiegarono la moderna tecnica del cemento armato e attinsero al vasto patrimonio del barocco napoletano traendone alcuni elementi di impostazione generale. Il palazzo è scenografico già dalla posizione in questo tratto di via Filangieri che con una leggera curva si apre su via dei Mille. È da questa prospettiva che si ha la miglior vista d'insieme del palazzo e si può cogliere l'uso sapiente della combinazione tra calcestruzzo, vetro e ferro, elementi questi tipici del Liberty. La struttura dell'edificio è impostata intorno a un nucleo centrale ellittico, e ellittica è anche la splendida scalinata che serve tutti i piani. Sebbene il palazzo sia privato e ufficialmente non aperto al pubblico, è possibile affacciarsi nel portone per dare uno sguardo alla scala dal basso. Il portiere, molto gentilmente, vi chiederà di non salire i gradini. Ma va benissimo: è questo il miglior punto d'osservazione. La scala è davvero un incanto, elegante e slanciata verso l'alto nella sua morbidezza di marmo e ferro battuto.

Nel 2017 il regista di origini turche Ferzan Özpetek ha ambientato proprio qui alcune scene del suo film *Napoli velata*, con Alessandro Borghi, Giovanna Mezzogiorno, Peppe Barra, Lina Sastri e altri nomi di spicco.

Indirizzo Via Gaetano Filangieri 37, 80132 – Napoli | **Come arrivare** Piazza Amedeo (metro 2); Parco Margherita (funicolare di Chiaia); Filangieri-Cavallerizza (bus C 24, E 6) | **Orari** È un palazzo privato, ma durante il giorno si può chiedere al portiere di affacciarsi all'interno | **Un suggerimento** Bellissimo è anche Palazzo Cellammare, alla fine di via Chiaia. Comprende un meraviglioso giardino ma attualmente è privato e lo si può ammirare soltanto dall'esterno.



89 — La rampa del Petraio

Scalinata romantica

Chi non è mai andato a piedi dalla parte alta di Napoli a quella bassa, o viceversa, non può dire di conoscere davvero questa città. Tra le bellissime scalinate della città, quella del Petraio ha qualcosa di speciale. Appartata e discreta, regala pace e atmosfere tranquille, e un magnifico panorama.

Fu costruita tra il XVI e il XVII secolo, all'epoca dell'espansione extra moenia di Napoli, per collegare il Vomero alla zona di Chiaia, uno dei nuovi quartieri sorti in quel periodo. I gradini furono ricavati in gran parte nella roccia, il che dà il nome a questa scalinata che da corso Vittorio Emanuele, nei pressi dell'istituto universitario Suor Orsola Benincasa, sale fino a Castel Sant'Elmo e alla certosa di San Martino. Rispetto alle altre scalinate di Napoli, spesso ampie e con impostazione monumentale, il Petraio è un luogo quasi familiare, molto accogliente. Ha più l'atmosfera del vicolo appartato. I suoi gradini sono discreti, lambiscono le abitazioni, offrono uno spaccato sulle vite di chi vi abita.

Qui il turista – così come il napoletano che si sposta da una parte all'altra della propria città – si sente subito a proprio agio. Improvvisamente la scala si apre sul mare: oltre la quinta di tetti e cupole, il Petraio incornicia l'azzurro del golfo e il blu del cielo.

A metà percorso, all'altezza della fermata Petraio della funicolare Centrale, si procede per un tratto in scarsa pendenza. Questo è il punto più panoramico, affacciato su una delle zone magiche della città, dove con un colpo d'occhio si abbraccia la commistione tra edifici e paesaggio.

Non è un caso che lungo le rampe del Petraio soggiornarono molti artisti. Nel 1902 vi abitò per un breve periodo Paul Klee. Vi furono ambientate alcune scene del film *La tavola dei poveri*, di Raffaele Viviani (1932). E proprio in cima, all'incrocio con via Palizzi si trova la villa La Santarella, voluta dal commediografo Eduardo Scarpetta. Celebre la frase sulla facciata: "Qui rido io".

Indirizzo La rampa si imbecca in alto da via Caccavello, alle spalle di via Morghen, e sbuca sul corso Vittorio Emanuele nei pressi della funicolare Centrale | **Come arrivare** Morghen (funicolare di Montesanto), Corso Vittorio Emanuele o Pietraio (funicolare Centrale); Vanvitelli (metro 1) | **Orari** Sempre aperta, ma è consigliabile percorrerla nelle ore diurne | **Un suggerimento** Nei pressi della fermata Petraio della funicolare, Porto Petraio (www.portopetraio.com) è uno spazio dedicato all'arte, alla musica e alla danza. Organizza spesso eventi interessanti.



98 — La sedia della Santarella

In cerca di fertilità

Napoli è un complesso mosaico di abitudini pagane, superstizione e fede religiosa. Da questo miscuglio di credenze sono nate abitudini e rituali che non esistono in altre città.

Vicolo Tre Re è una traversa della grande e centralissima via Toledo. Siamo in pieni Quartieri Spagnoli. Qui si trova la casa in cui trecento anni fa abitò Anna Maria Rosa Gallo, una pia donna nata nel 1715 e vissuta in penitenza. Ricevette le stigmate e fu provata da diverse malattie, oltre alle pene che lei stessa si inflisse per tenere fede alla sua vocazione religiosa. È conosciuta come santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe di Gesù o santa delle stigmate, ma per i napoletani è semplicemente la Santarella.

La sua casa, al primo piano, è un vero e proprio santuario, piccolo ma molto frequentato. In alcuni giorni davanti all'ingresso si forma una lunga fila di persone in paziente attesa. Moltissime donne, uomini o coppie napoletane vengono qui per chiedere alla Santarella una grazia. E lo fanno accomodandosi sulla sedia che venne a lungo usata dalla santa quando aveva sofferenza fisica. La sedia è ritenuta miracolosa per molti problemi, soprattutto per questioni legate alla fertilità o a gravidanze difficili.

Chi viene qui si affida alla speranza che l'intercessione della Santarella possa aiutarlo. Qualcuno torna per ringraziare dopo il miracolo ricevuto, e naturalmente porta con sé il bebè, che spesso si chiama Mario o Maria, Francesca o Francesco.

La casa, gestita dalle suore, è piena di ex voto, foto di bambini, fiocchi e nastri. A volte si incontra persino chi viene a chiedere un aiuto per guarire da un'infezione oppure per risolvere problemi ginecologici o legati alla sfera sessuale. La fama della Santarella ha ormai superato i confini della città, e di tanto in tanto sulla sua sedia vengono a sedersi anche donne e uomini stranieri. Sono ammesse anche visite di semplici curiosi, ma naturalmente con rispetto per i credenti.



Indirizzo Vicolo Tre Re a Toledo 13, 80132 – Napoli, tel. 081.425011,
www.santuariosantamariafrancesca.it | **Come arrivare** Toledo (metro 1) | **Orari**
Tutti i giorni 9:30-12. Si può chiedere alle suore di visitare la casa e vedere la famosa
sedia | **Un suggerimento** Nei pressi, un buon locale dove trovare cucina tradizionale
e buona pizza: Da Peppino, vico Lungo del Gelso 58 (tel. 081.407649).

100 I sotterranei del Maschio Angioino

Un'avventura speleologica

Correva l'anno 1443. Napoli aveva già da un paio di secoli un castello affacciato sul mare. Era stato voluto da Carlo I d'Angiò dopo la vittoria sugli Svevi e il successivo insediamento a Napoli. Quell'anno però la città passò sotto gli Aragonesi per mano di Alfonso d'Aragona, che nel castello stabilì la sua corte. La fortezza venne interamente rifatta nelle elegantissime forme attuali, e l'ascesa del nuovo sovrano al trono fu celebrata con l'inserimento di un sontuoso arco di trionfo all'ingresso del castello. I ricchi bassorilievi dell'arco raffigurano motivi e personaggi dell'epoca, tra i quali uno soltanto non guarda l'imperatore: secondo Benedetto Croce si tratterebbe di Lucrezia d'Alagno, che il sovrano amò per tutta la vita senza mai poter celebrare le nozze.

Castel Nuovo, noto come Maschio Angioino, è tra i simboli di Napoli. Ma al suo interno cela tanti aspetti meno noti. Per molti anni un gruppo di speleologi volontari ha lavorato per ripulire i grandi ambienti sotterranei della fortezza, noti da sempre ma caduti nel dimenticatoio. Anzi, dopo il terremoto del 1980 tali spazi erano stati destinati a discarica di calcinacci e nessuno se n'era più occupato. Questo lavoro, svolto con il supporto dell'amministrazione cittadina, ha riportato alla luce un patrimonio dimenticato. Oggi i sotterranei del castello sono nuovamente accessibili: accompagnati dagli stessi speleologi che li hanno bonificati si scende per lunghe scale attraverso le stratificazioni costruttive dell'edificio, si raggiungono gli alloggiamenti delle bombarde utilizzate per difenderlo, si raggiungono i sotterranei adibiti a granai e successivamente anche a micidiali carceri. Qui è ambientata la leggenda del cocodrillo, una storia probabilmente inventata per giustificare la sparizione di alcuni prigionieri. In occasione di speciali eventi ci si può anche calare su corda, vivendo così l'esperienza affascinante della speleologia.

Indirizzo Via Vittorio Emanuele III, 80133 – Napoli, tel. 081.7957708; per le visite speleologiche: tel. 328.8642837, www.hkavventura.it | **Come arrivare** Municipio (metro 1) | **Orari** Lun-sab 8:30-18. Dom fino alle 14:30, hkavventura@gmail.com | **Un suggerimento** Nella stazione Municipio della nuova metropolitana le grandi torri, restituite alla vista, danno un'idea della mole del castello.

